

ISTITUZIONI E PRASSI DELLA FIDUCIA: L'EDIFICAZIONE DI UN CONSENSO CRITICO

Guido Seddone

Università di Parma

guido.seddone@unipr.it

Abstract: In this contribution I deal with a novel theory of trust by accounting for its importance in the improvement of pre-existent institutions. I maintain that it can be useful as a social tool if it increases cooperative firmness and unity. However, I also point out that it can be exploited if the individual member is not in the condition of exerting a critical and autonomous trust towards the institutions. Eventually, I claim that, in order to incentivize critical trust, we necessitate to institutionalize it and to make it able to strengthen the other institutions by fostering what I call practices of trust. Practices of trust are those practices enhancing the critical and aware participation to the social context.

Key Words: aware trust, practices of trust, improvement of the institutional context, social practices, social commitment.

1. *Premessa*

Il nesso fiducia-istituzioni è imprescindibile per comprendere la fondatezza, permanenza e sviluppo di quest'ultime, considerato che la fiducia non è solamente un fattore di coesione interno alle istituzioni, ma si identifica anche con l'approvazione di coloro che si possono definire gli utenti di una specifica istituzione. Il nesso va al di là del mero fenomeno sociologico poiché ha un carattere fondativo delle prassi sociali ed esplicativo della cooperazione e può quindi essere analizzato attraverso un approccio filosofico. Comprendere questo fenomeno consente di capire come gli individui organizzino il proprio agire in maniera sociale, normativa ed istituzionalizzata e come nel corso del tempo rivedano e modifichino l'assetto cooperativo. Inoltre, non solo il binomio fiducia-istituzioni è necessario perché ci siano attività collaborative, anche i due concetti singolarmente analizzati risultano importanti. Infatti, mentre il binomio spiega la dinamica interpersonale che si sviluppa tra singoli individui ed istituzioni, i due concetti considerati singolarmente hanno un ruolo fondamentale nella coesione sociale tra individui. Si può ad esempio avere fiducia nei confronti di una persona anche al di fuori di un rapporto istituzionalizzato e, sulla base di questa fiducia, costituire attività cooperative occasionali. A livello istituzionale, si può collaborare con persone (ad esempio colleghi) ed istituzioni su cui non si ripone piena fiducia ma con cui è però necessario interagire. Tuttavia il nesso fiducia-istituzioni è necessario perché si

abbia una tipologia avanzata e funzionale di interazione sociale in cui l'assetto istituzionale non sia eccessivamente gerarchizzato ed autoritario ma volto a garantire una partecipazione consapevole dei singoli membri.

L'analisi approfondita del binomio permette quindi di comprendere la struttura delle attività collaborative basate sulla partecipazione consapevole dei membri e sull'approvazione delle istituzioni da parte di singoli individui. La fiducia è infatti fondamentale per riqualificare le attività sociali e renderle più avanzate in quanto le basa sull'approvazione interpersonale. Come argomenterò nel corso di questo contributo tale approvazione può essere consapevole e responsabile ma anche incondizionata e acritica. Argomenterò, quindi, a favore della fiducia consapevole e mostrerò le condizioni che la rendono possibile. Spiegherò inoltre perché la fiducia è fondamentale per la riqualificazione delle attività sociali istituzionalizzate e come possa venire resa funzionale a tale scopo. Introduurrò per prima cosa una tassonomia delle istituzioni che permetterà di comprendere il loro ruolo nella costituzione delle attività sociali. Successivamente affronterò il fenomeno della fiducia distinguendone diverse tipologie e sosterrò che specifiche prassi della fiducia sono necessarie per rafforzare la fermezza cooperativa di un gruppo o istituzione. Infine spiegherò perché la riqualificazione delle istituzioni richiede necessariamente l'approvazione e riconoscimento consapevole da parte dei loro membri ed utenti.

2. Tassonomia delle istituzioni

Prima di sviluppare una tassonomia delle istituzioni è doveroso premettere che vi possono essere attività cooperative spontanee e non istituzionalizzate basate su una generica intenzionalità collettiva. Raimo Tuomela (2002a; 2002b; 2007) sostiene che le *joint actions* o azioni comuni sono basate sulla *We-intentionality* ossia un atteggiamento intenzionale volto al raggiungimento collettivo di obiettivi comuni concordati. Questo genere di attività sono sì cooperative ma non istituzionalizzate e possono venire definite attività cooperative occasionali. Un esempio può essere l'organizzazione di una spedizione da parte di un gruppo di amici i quali decidono una meta, si dividono i compiti, esigono da ciascuno di assumere un impegno personale nei confronti del gruppo, stabiliscono delle regole condivise e si accordano su principi generali di comportamento (Tuomela 2007). La fiducia gioca un ruolo importante anche all'interno di questa tipologia di prassi ma solo come fattore interpersonale e non istituzionale.

Le attività istituzionali sono invece basate su un tipo di impegno ben diverso e durevole nel tempo perché le istituzioni non dipendono solamente dal raggiungimento di un singolo scopo. Infatti, mentre i gruppi basati su attività occasionali generalmente si sciolgono dopo il raggiungimento dello scopo concordato, le istituzioni permangono nel tempo perché il loro compito è quello

di garantire una determinata funzione sociale. Searle (2010) spiega le istituzioni attraverso uno specifico atteggiamento individuale intenzionale chiamato attribuzione di funzione di stato (SFD) che è possibile sulla base della caratteristica del linguaggio umano di attribuire e riconoscere funzioni normative ed istituzionali ad oggetti e persone, come nel caso dell'attribuzione della funzione di presidente degli Stati Uniti ad una precisa persona che si distingue da tutte le altre per il semplice fatto di rivestire un ruolo istituzionale. Sebbene nell'analisi di Searle sia implicito il fenomeno dell'approvazione e fiducia, il suo approccio è prevalentemente basato su proprietà del linguaggio e non fa luce sui diversi aspetti normativi e sociali legati alla cooperazione. Per poter invece procedere con una tassonomia delle istituzioni è necessario piuttosto considerarle come fenomeni che si realizzano storicamente e attraverso il contributo di individui provenienti spesso da esperienze formative e linguistiche differenti. Infatti le istituzioni si sviluppano perché attività cooperative spontanee vengono istituzionalizzate allo scopo di mantenere nel tempo prassi necessarie e di successo (Seddone 2014: 63-117). Si consideri per esempio l'istituzione della polizia che è praticamente presente in tutti gli stati, spesso anche in forme differenziate (polizia urbana, locale, postale, doganale ecc.). Questa istituzione è l'evoluzione di prassi sorte probabilmente in maniera spontanea agli albori della modernità in Europa e destinate al mantenimento di attività di pubblica sicurezza. La moderna scuola, allo stesso modo, rappresenta l'istituzionalizzazione di attività pedagogiche sorte spontaneamente nell'antica Grecia e sviluppatasi in seguito durante la Roma repubblicana. E' possibile che le istituzioni si sviluppino e ramifichino notevolmente la propria sfera pratica rispetto alle prassi da cui si sono originate, tuttavia tale estensione è da considerarsi coerente rispetto agli scopi delle attività spontanee da cui sono sorte. Ciascuna istituzione è quindi limitata al mantenimento di una specifica prassi ed i membri che ne fanno parte vi vengono integrati sulla base delle loro competenze ad eseguire relativi compiti pratici. L'autonomia di ciascuna istituzione è perciò limitata al proprio ambito pratico e non può interferire con altre istituzioni¹. Tuttavia vi è una particolare istituzione che non è basata su una specifica prassi ma si basa più genericamente su un concetto ampio di sovranità e mantenimento di una identità nazionale. Quest'ultima istituzione è lo Stato, l'appartenenza al quale non si basa su una specifica competenza ma propriamente sul lignaggio, ossia sulla nascita². La lingua che si impara a

¹ Le istituzioni di controllo ed equilibrio hanno effettivamente il compito di controllare l'operato di altre istituzioni e per questo possono interferire con esse. Tuttavia, anche queste istituzioni sono condizionate da determinati obiettivi ed il loro interferire non è arbitrario ma regolamentato da una specifica prassi.

² Si potrebbe obiettare a questo punto che si può divenire cittadini di uno Stato anche da adulti. Questo è vero, ma il processo di acquisizione di una seconda cittadinanza è ovunque basato sulla

parlare durante l'infanzia è infatti identificativa di una nazione insieme ai suoi aspetti antropologico- storico- culturali. In altre parole lo Stato è una istituzione basata non tanto sul mantenimento di una specifica prassi cooperativa, ma sulla conservazione di una specifica identità storico-linguistica da cui ulteriori forme di cooperazione si originano. Questa definizione non si discosta molto da quella formulata da Hegel nei *Lineamenti di filosofia del diritto* in cui il diritto statale viene spiegato come la libertà realizzata della seconda natura di un popolo (Hegel 1820: §§ 4-5, 30). Lo stesso Hegel evidenzia la peculiarità dello Stato quando afferma che il diritto è qualcosa di totalmente sacro (Ibid.: § 30) perché è alla base del mantenimento della libertà autocosciente della volontà, laddove egli per volontà intende sia quella generale che quella individuale.

Non essendo lo Stato un'istituzione basata su specifiche prassi o competenze ma piuttosto sulla loro coordinazione attraverso il mantenimento della sovranità nazionale essa è una istituzione autonoma (IA) e sovrana in quanto esclude per definizione l'ingerenza di altri soggetti o istituzioni nella propria sfera di autonomia. Tutte le istituzioni basate invece sul mantenimento di specifiche prassi attraverso l'apporto competente dei loro membri sono autonome solo all'interno della sfera pratica di loro competenza ma possono essere soggette al controllo di altre istituzioni simili nonché dell'istituzione autonoma. Le definisco per questo istituzioni interne, ossia interne ad una istituzione autonoma o Stato, e le distingo ulteriormente in pubbliche e private. Le pubbliche (IIPU) sono direttamente soggette al controllo dell'istituzione autonoma, dipendono direttamente da essa e contribuiscono al suo buon funzionamento. Esempi di istituzioni interne pubbliche sono scuola, università, esercito e polizia. Le istituzioni interne private (IIPR), concepibili prevalentemente nell'ambito degli stati liberali, si basano invece sul profitto ma sono connesse all'istituzione autonoma perché provvedono alla produzione di beni materiali e servizi attraverso il lavoro dei loro membri. Esse sono soggette alle leggi dello Stato ma godono di una certa autonomia pratica in quanto possono in maniera flessibile sviluppare nuove forme di cooperazione. Mentre le istituzioni pubbliche cambiano attraverso normative e legislazioni statali, quest'ultime possono cambiare attraverso normative interne a patto di non infrangere i principi dell'istituzione autonoma.

Vi sono infine delle istituzioni autonome extra-statali quali le Nazioni Unite e altre organizzazioni basate sulla cooperazione e accordi tra stati. Tali istituzioni hanno in genere un ambito di azione limitato dalla sovranità dei

verifica che l'aspirante cittadino sia conforme ad un modello di appartenenza e soddisfi requisiti quali competenze linguistiche, spirito di partecipazione alla vita sociale, onestà, conoscenza delle istituzioni e della storia della sua futura nazione ecc. che lo rendono conforme a quelli degli altri cittadini.

singoli stati ma si pongono come obiettivo quello molto elevato di assicurare il diritto internazionale e soprattutto i diritti umani al di là delle dispute che possono insorgere tra nazioni. Sulla base di questa tassonomia possiamo distinguere diversi tipologia di fiducia. Quella nei confronti di una istituzione interna sarà basata sulla competenza e sulla capacità di eseguire uno o più funzioni. Quella invece nei confronti dello Stato sarà basata sull'appartenenza ad esso e sarà per questo maggiormente soggetta ad aspetti emozionali. Per meglio focalizzare questa distinzione è necessario capire come il fenomeno della fiducia sia connesso alle prassi sociali e alla cooperazione.

3. *Fiducia e cooperazione*

La fiducia è un fenomeno profondamente radicato nell'animo umano e per quanto sia alla base di fenomeni sociali e aggregativi si sviluppa a livello individuale ed in maniera indipendente. Il fatto che sia indipendente rispetto al contesto non indica che sia autonomo nel senso filosofico e normativo di questa parola, in quanto l'autonomia si realizza in ambito riflessivo ed normativo mentre l'indipendenza può venire condizionata da fattori schiettamente emotivi e non inferenziali. Questo è il caso della fiducia che emerge sin dai primi mesi o addirittura giorni di vita quando il neonato manifesta una fiducia pressoché incondizionato nei confronti degli adulti. Il fenomeno della fiducia del bambino può venire meglio definito come un *affidarsi a* qualcuno sulla base di un'evidente minorità fisico-attitudinale rispetto al contesto pratico³. L'*affidarsi a* qualcuno, da cui lo stesso Kant (1784) fa derivare lo stato di minorità della ragione, è chiaramente un fenomeno parziale rispetto al ruolo più ampio che la fiducia riveste nei confronti delle prassi cooperative e delle istituzioni. Infatti, la fiducia, intesa in senso ampio, non rappresenta un semplice collante tra individui ed istituzioni, ma piuttosto uno strumento per realizzare una coesione consapevole e partecipata a sostegno delle istituzioni stesse. Affinché essa possa esercitare un impatto così significativo sulla qualità delle prassi sociali è necessario che sia di natura critica e non inconsapevole o addirittura inconscia come nel caso del bambino. In questo modo il gruppo cooperativo, piuttosto che essere un mero aggregato di individui tenuti insieme da una generica concezione emozionale di fiducia, si presenterebbe come un network di individui consapevoli che autonomamente determinano, convalidano e modificano le prassi cooperative e istituzionali in cui sono inseriti. La fiducia non andrebbe quindi considerata come un fenomeno meramente emozionale e aggregante

³ Si noti che la fiducia del bambino è fondamentale per l'apprendimento del linguaggio, l'integrazione in attività pratica e l'acquisizione di competenze attraverso l'interazione con gli adulti (Tomasello/ Carpenter e altri autori 2005, Tomasello 2009).

perché si cadrebbe nell'errore del collettivismo secondo cui le regolarità strutturali di una società compromettono necessariamente l'autonomia intenzionale e di giudizio degli individui (Pettit 1996: 119-142). Essa andrebbe invece vista nell'ambito di un individualismo olistico secondo cui il comportamento individuale si costituisce attraverso le relazioni sociali senza che però ne sia con questo compromessa la responsabilità individuale. Tale forma di individualismo prevede che l'individuo e tutte le sue componenti intenzionali siano intrinsecamente costituiti attraverso l'interazione con altri individui, ma a differenza del collettivismo nega l'esistenza di un soggetto collettivo quale può essere il *Leviatano* di Hobbes. La cooperazione tra individui così costituiti avrà piuttosto le caratteristiche di un networking, ossia un coordinamento di singoli individui finalizzato al raggiungimento di obiettivi comuni.

D'altro lato, se la fiducia è il fattore che avvicina gli individui alle istituzioni, tutte le istituzioni, ma soprattutto quella autonoma e le pubbliche, hanno bisogno dell'appoggio dei singoli cittadini in quanto altrimenti verrebbero meno l'attenzione e l'impegno verso obiettivi comuni e l'assetto cooperativo si sfalderebbe. La fine della fiducia comporta ciò che Heidegger (1934: 63-64) chiama Noi frantumato [*das zerbrochene Wir*], ossia la condizione in cui un Noi esiste sulla base di uno specifico riferimento storico-linguistico ma è frantumato in quanto si presenta come una generica somma di Io. Heidegger, nel medesimo passaggio, afferma che invece il carattere del Sè si pone al di là di qualsiasi Io, Tu, Noi, alludendo con questo al fatto che il Sè si costituisce superando le barriere del soggetto individuale anche nella forma aggregativa del Noi⁴. Il Sè collettivo si costituisce e conserva piuttosto attraverso l'adesione al suo carattere ed identificazione con esso. Le istituzioni, soprattutto quella autonoma e le pubbliche, che rappresentano l'espressione oggettiva e normativa delle prassi sociali di un Sè collettivo come può essere una nazione, diventano evidentemente plausibili e legittime attraverso il sostegno e l'adesione dei singoli individui e membri. Le istituzioni quindi, oltre ad avere un carattere pratico, possono venire considerate come lo sviluppo sociale e storico di un Sè collettivo che si preserva attraverso l'istituzionalizzazione della sua dimensione pratica. La fiducia è parte integrante di questa istituzionalizzazione e della relativa fermezza cooperativa dei suoi

⁴ Heidegger 1934, 63-64: «Il noi è tanto poco una somma degli io quanto il voi è una somma dei tu. Se molti io stanno insieme ed ogni io per suo conto dice - io, io -, in realtà dal plurale scaturisce il contrario del noi, per lo meno del noi autentico. Anche questo noi frantumato non è però una mera somma, ma una ben determinata modalità di noi-stessi [...] Ne traiamo positivamente la considerazione secondo la quale il voi e il noi non sono decisi da numeri, bensì dal carattere del se-stesso. Il carattere del se-stesso, ora, non è in senso prevalente un carattere proprio né dell'io né del tu, né del noi, né del voi. Il carattere del se-stesso è in certo senso oltre e prima di ogni io, tu, noi, voi.»

membri attraverso cui le istituzioni si mantengono, giustificano ed eventualmente evolvono. L'assenza di fiducia comporta una frantumazione del Noi ed un declino generalizzato della qualità delle prassi sociali. D'altro lato la fiducia non dovrebbe comportare la minorità dell'individuo rispetto all'autorità, ossia la condizione assimilabile al semplice *affidarsi a* altri individui connesso al rifiuto o incapacità di utilizzare propria ragione di cui parla Kant (1784). Lo stesso Kant nello scritto *La pedagogia* (1803) mostra vivace interesse verso il rapporto politica-educazione argomentando a favore di una educazione basata su principi evidenti e regole universali ed evidenziando il primato dell'autorità *riconosciuta, ragionevole e buona* dell'educatore da contrapporsi all'autorità assoluta⁵. L'obbedienza dovuta al primo tipo di autorità si dimostra più duratura e profonda di quella dovuta all'autorità assoluta, il cui ruolo non può venire messo in discussione. Io credo che Kant avesse compreso la necessità che le esigenze della politica e quindi della creazione di consenso e fermezza cooperativa non debbano contrastare con il compito pedagogico di educare secondo principi universali e incentivare l'autonomia della ragione.

Nel fare ciò egli è sostenitore di una visione illuminata dello Stato e della politica in cui l'autorità trovi il sostegno da parte di cittadini liberi ed autonomi nel pensiero come nell'azione. In altre parole si dimostra fautore di una concezione che può essere definita di fiducia critica sviluppata attraverso l'educazione liberale e la diffusione dei principi dell'illuminismo. La maturazione del pensiero critico nell'individuo corrisponde per lui alla maturazione di uno Stato moderno verso cui i cittadini non provano una fiducia acritica ed incondizionata.

Sulla scorta di Kant, penso che la fiducia critica non sia semplicemente un qualcosa che tuteli il singolo dagli abusi del potere, ma rappresenti anche una opportunità per le istituzioni pubbliche di sviluppare un assetto che non sia autoritario e meramente gerarchico, ma piuttosto responsabile e basato sull'approvazione consapevole. In relazione alla distinzione precedentemente introdotta tra istituzioni interne e autonome la fiducia critica si comporta come segue. Nei confronti delle istituzioni interne basate ciascuna su uno specifico ambito pratico, la fiducia sarà basata sulla valutazione obiettiva delle competenze dei singoli membri. Invece nell'ambito dell'istituzione autonoma la fiducia determina il senso di appartenenza ad uno specifico Stato ed il livello di coesione sociale. Essa quindi è vitale per l'esistenza dell'istituzione autonoma

⁵ Kant 1803, 56-57: «L'uomo può essere ammaestrato, addestrato, istruito in modo meccanico o più propriamente illuminato. Si ammaestrono cani, cavalli, e si possono ammaestrare anche gli uomini. Ma con ciò non è fatto tutto. Occorre soprattutto insegnare ai fanciulli a pensare. Ciò mira ai principi, da cui derivano tutte le azioni. Quante cose vi sono da fare in una vera educazione! Ma nell'educazione privata viene scarsamente messo in pratica il quarto fine, poiché si allevano i fanciulli in ciò che si ritiene essenziale e si lascia l'insegnamento della morale al predicatore.»

molto più di quanto non lo sia nei confronti delle altre e questo è il motivo per cui nello Stato la fiducia diviene una vera e propria istituzione.

4. La fiducia come istituzione

Secondo Kant perché ci sia una fiducia critica è necessario che la pedagogia illuminata cooperi con la politica nell'edificazione di cittadini che siano in grado di superare la condizione di minorità⁶. Inoltre, la storia e i pensatori dell'Illuminismo ci mostrano i molteplici fattori necessari per l'uscita dalla minorità e per la partecipazione critica. Conosciamo il ruolo del giornalismo durante la rivoluzione francese, dell'arte nel raffinamento dell'individuo (Schiller 1793), il ruolo che Hegel attribuisce al linguaggio nel porre fine al dispotismo. Quest'epoca è stata fondamentale perché il dispotismo del potere assoluto venne spodestato sulla base di una partecipazione critica alla vita sociale. La fruizione della cultura, il raffinamento del linguaggio, l'educazione illuminata ed l'indipendenza del sapere hanno rappresentato all'epoca i fattori attraverso cui il ruolo del singolo nelle prassi cooperative ha superato la condizione di minorità e strumentalizzazione. Infatti, perché gli individui possano determinare le leggi ed il potere a cui sono loro stessi soggetti, è necessario che ci sia una cultura condivisa e non semplicemente fruita dal sovrano. Ciò ha cambiato radicalmente in molte società il modo di intendere il rapporto del singolo con le istituzioni e ha avuto delle ripercussioni dirette sulla qualità delle istituzioni indotte a superare forme autoritarie di controllo sui cittadini instaurando con essi un rapporto fiduciario. Tuttavia, non sempre gli stati e le istituzioni interne si operano a favore di un consenso critico e consapevole in quanto esso rappresenta un controllo e limitazione della loro indipendenza. L'assenza di un consenso consapevole o fiducia critica espone le istituzioni ad assumere atteggiamenti autoritari e autocratici nei confronti dei loro membri e utenti sviluppando forme di strumentalizzazione del contributo individuale.

Perché non ci sia questa strumentalizzazione ma perché anche la coesione e fermezza cooperativa possano venire preservate è necessario favorire quella che fin qua ho definito fiducia critica, una speciale forma di fiducia consapevole.

⁶ Kant 1803, 96-97: «Le massime devono scaturire dall'anima stessa dell'uomo... La moralità è una cosa così santa e così eletta, che non si deve abbassarla al punto di metterla a livello della disciplina... Se si vuol formare un carattere nel bambino, è necessario che gli si renda evidente, in tutte le cose, un indirizzo generale, una regola che deve essere esattamente seguita... Qualità precipua del carattere di un fanciullo, e in special modo di uno scolaro, è l'obbedienza, la quale può essere di due specie: obbedienza all'*autorità assoluta* dell'educatore, sottomissione ad una *volontà riconosciuta ragionevole e buona*.»

Infatti, solo la fiducia critica e consapevole può svolgere la sua funzione autentica di revisione e conferma delle prassi cooperative, mentre una fiducia frutto di una minorità individuale nei confronti delle istituzioni non può che avere un ruolo derivato soggetto a strumentalizzazione. La certezza che la fiducia giochi un ruolo fondamentale sia nella coesione sociale sia nella qualità delle istituzioni fa sì che la si possa considerare diversamente da mero atteggiamento emotivo ed elevare al rango di istituzione vera e propria: una istituzione speciale, molto simile al linguaggio, perché come questo non ha una sede fisica, ma cruciale per la qualità dell'assetto cooperativo e le prassi interpersonali. Infatti, dato che attraverso la fiducia i singoli possono convalidare, invalidare o rinnovare le prassi istituzionali essa svolge un ruolo ben diverso da quello che avrebbe se fosse solamente una attitudine intenzionale o emotiva.

Recentemente Martin Hartmann (2011) ha evidenziato come la fiducia sia una forma di certezza pratica condivisa resa possibile dal contributo di singoli individui (Hartmann 2011: 144-146). Secondo questo autore quando la fiducia diventa un fatto collettivo e non più discutibile, può persino venire considerata una seconda natura in quanto ha il potere di stabilizzare e convalidare prassi esistenti. Hartmann rivela anche il pericolo connesso alla strumentalizzazione della fiducia (Hartmann 2011: 193-195) e allo sviluppo attraverso essa di forme di dominio, controllo e dispotismo (Ibid.: 240-242). Il merito di questo autore consiste nell'aver evidenziato il carattere istituzionale di quella che lui chiama «la prassi della fiducia» al singolare, una tipologia di prassi volta al consolidamento dei comportamenti cooperativi ed istituzionali. Io, tuttavia, preferirei parlare piuttosto delle «prassi della fiducia», in quanto il plurale indica che la fiducia piuttosto che essere una seconda natura, come vorrebbe Hartmann, è una istituzione pubblica, attuata attraverso molteplici prassi e riconosciuta come necessaria per favorire la coesione sociale e fermezza cooperativa.

5. La prassi della fiducia

La nozione di fiducia critica è stata qui introdotta come giusto compromesso tra la fiducia incondizionata e lo sfaldamento delle istituzioni a causa di un deficit del consenso. La fiducia incondizionata, come abbiamo visto, comporta una condizione di minorità dell'individuo e lo espone alla strumentalizzazione da parte delle istituzioni e di altri individui. Lo sfaldamento delle istituzioni è invece da attribuire al deperimento della qualità cooperativa e coesione sociale e alla mancata identificazione con un senso collettivo di appartenenza e impegno a favore delle istituzioni a cui si appartiene. Oltre ad essere una giusta misura, la fiducia critica si rivela essenziale per la riqualificazione e mantenimento delle prassi cooperative in quanto, senza essere un fenomeno emotivo, ha la funzione

di valutare e convalidare prassi esistenti. Per questa sua funzione, la fiducia critica ha un carattere discorsivo ed inferenziale che, oltre a differenziarla fortemente dagli aspetti emotivi del mero *affidarsi a*, la rende un'istituzione vera e propria al pari del linguaggio. Se si riconosce alla fiducia critica il carattere di istituzione è però necessario individuare quelle prassi in cui questa istituzione si realizza. Il linguaggio, ad esempio, è istituzionalizzato non solamente attraverso il parlato, perché in questo caso sarebbe mero dialetto. Esso acquisisce il carattere di istituzione attraverso la grammatica, la letteratura, le varie prassi di scrittura come il giornalismo e produzione scientifica, comitati nazionali di conservazione della lingua ecc. La fiducia critica è allo stesso modo una istituzione volta a creare una tipologia di consenso consapevole e di qualità necessario per avere una adesione sociale libera ed autonoma. Le prassi necessarie per incentivarla sono molteplici e disperate, per cui mi limiterò a trattare quelle che secondo me sono più importanti.

Sulla scorta di Kant (1803), indicherei come fondamentale l'educazione. Kant aveva intuito l'inscindibile legame tra pedagogia e politica ed ebbe un ruolo molto importante nella definizione del concetto di *Bildung* nella Prussia di fine settecento. In questo saggio egli sottolinea come la pedagogia liberale si basi sull'edificazione dell'individuo e non solo sulla trasmissione di competenze e possa venire incentivata nell'interesse delle istituzioni statali e non contro di esse. Infatti, mentre le mere competenze possono venire strumentalizzate dal potere, la formazione della coscienza critica rappresenta la valorizzazione dell'individuo come essere libero e razionale e la conseguente riqualificazione della società in cui esso vive. Questo della formazione liberale è sicuramente un buon esempio di prassi della fiducia perché spiega come l'educazione abbia delle ripercussioni dirette sulla qualità delle istituzioni e attività cooperative. Un altro esempio di prassi della fiducia è rappresentato dall'informazione attraverso cui l'individuo è messo nelle condizioni di conoscere ciò che avviene all'interno delle istituzioni. L'assenza di informazione come le omissioni negli atti pubblici è a volte sfruttata per preservare la fiducia nei confronti delle istituzioni, ma non può favorire la fiducia critica e quindi un consenso consapevole e partecipato. Anche la cultura è una prassi della fiducia nel momento in cui svolge la funzione di coesione e identificazione collettiva, sebbene possa venire anch'essa strumentalizzata, come l'esempio della cultura negli stati totalitari del novecento dimostra.

Come si può notare le prassi della fiducia sono un medio tra il singolo individuo e le istituzioni e, come tali, non possono venire pienamente controllate dai singoli. Il medio è, infatti, per definizione ciò che *determina mediando*⁷, per

⁷ Si pensi ai passaggi della *Fenomenologia dello spirito* (1807) in cui Hegel parla del linguaggio come medio sia nel capitolo A. *Coscienza che BB. Spirito*.

cui risulta molto arduo per il singolo poter determinare il determinante. Parlo per questo di prassi della fiducia perché esse andrebbero intese come direttamente realizzate e controllate dagli individui nell'interesse della società stessa e del suo mantenimento. In altre parole, perché le prassi della fiducia possano riqualificare e confermare le varie prassi sociali e istituzionali preesistenti è necessario che siano direttamente portate avanti dagli singoli individui e non soggette al controllo centralizzato delle istituzioni, in particolare di quella che all'inizio del presente contributo (sezione 2.) è stata definita istituzione autonoma, ossia lo Stato. Si pensi al giornalismo e al suo ruolo nella riqualificazione della prassi cooperative o alla pedagogia e alla sua funzione di formazione dei cittadini. Entrambe assicurano sia una coesione sociale che una partecipazione critica dell'individuo alle attività istituzionali, ad entrambe viene quindi richiesto di garantire una fiducia critica e non incondizionata. Non basta quindi incrementare la fiducia consapevole e critica dei singoli affinché essa possa svolgere la sua autentica funzione di riqualificazione delle prassi istituzionali. E' necessario anche integrare i singoli in quelle che ho chiamato *le prassi della fiducia* in modo tale che queste non vengano controllate e determinate da chi ha direttamente interesse a una sua strumentalizzazione.

6. Conclusioni

In questo contributo ho analizzato il nesso fiducia-istituzioni e sostenuto che esso è fondamentale per il mantenimento, sviluppo e riqualificazione delle istituzioni. Dopo aver introdotto una tassonomia delle istituzioni, ho distinto la fiducia critica e consapevole da quella basata su condizioni di minorità e l'ho basata su fattori discorsivi ed inferenziali. Ho quindi argomentato che la fiducia critica lungi dall'essere un'attitudine emotiva è una istituzione direttamente preposta al consolidamento delle prassi istituzionali e cooperative. Infine ho introdotto la nozione di prassi della fiducia per indicare un insieme di attività istituzionali necessarie per favorire, incrementare e tutelare gli atteggiamenti di fiducia critica da parte dei cittadini.

Riferimenti bibliografici

HARTMANN, M.

2011 *Die Praxis des Vertrauens*, Suhrkamp Verlag, Berlin.

HEGEL, G. W. F.

1807 *Phänomenologie des Geistes*, gesammelte Werke, Band 9, Hrsg. W. Bonsiepen und R. Heede, Felix Meiner Verlag, Hamburg, (1992); trad. *Fenomenologia dello Spirito*, La Nuova Italia, Firenze (1973).

- 1820 *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, ora in *Vorlesungen über Rechtsphilosophie 1818-1831*, Hrsg. K. H. Ilting, Bd. 2; trad. *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Laterza, Bari-Roma (2004).
- HEIDEGGER, M.
1934 *Logik als die Frage nach dem Wesen der Sprache*, in Gesamtausgabe Bd. 38, Frankfurt a. M. (1982); trad. *Logica e linguaggio*, Marinotti: Milano 2008.
- KANT, I.
1784 *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* in: *Berlinische Monatsschrift*, H. 12, pp. 481–494; trad. *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo*, ETS, Pisa (2013).
1803 *Über die Pädagogik*, herausgegeben von D. Friedrich Theodor Rink. Königsberg; trad. *La Pedagogia*, La Nuova Italia, Firenze (1931).
- PETTIT, P.
1996 *The Common Mind*, Oxford University Press, New York.
- SCHILLER, F.
1793 *Über die ästhetische Erziehung des Menschengeschlechts*, in *Werke*, 2. Bd, Tempel, Darmstadt (1976); trad. *L'educazione estetica dell'uomo*. Bompiani, Milano (2007).
- SEARLE, J.
2010 *Making the Social World*, Oxford University Press, Oxford.
- SEDDONE, G.
2014 *Collective Intentionality, Norms and Institutions. A Philosophical Investigation about Human Cooperation*. Peter Lang, Frankfurt am Main.
- TOMASELLO, M.
2009 *Origins of Human Cognition*, MIT Press, Cambridge.
- TOMASELLO, M., CARPENTER, M. AND OTHERS
2005 «Understanding and sharing intentions: The origins of cultural cognition», *Behavioral and Brain Sciences* 28, 675–691.
- TUOMELA, R.
2002a *The Philosophy of Social Practices*, Cambridge University Press, Cambridge.
2002b «Collective Goals and Communicative Action», *Journal of Philosophical Research* XXVII, 29-64
2007 *The Philosophy of Sociality. The Shared Point of View*, Oxford University Press: New York.